



Territori della Cultura

Rivista on line Numero 60 Anno 2025

Iscrizione al Tribunale della Stampa di Roma n. 344 del 05/08/2010



Sommario

Comitato di Redazione	5
Agricoltura eroica, strumento di tutela dei territori Alfonso Andria	8
Nuovi ambiti di tutela Pietro Graziani	14
Conoscenza del Patrimonio Culturale	
Domenico Caiazza La cavalla della notte e dell'incubo. L'allegoria del terrore e della morte gloriosa incisa sui dischi corazza dei Guerrieri Italici	18
Cultura come fattore di sviluppo	
Luciano Monti, Emanuela Caramia, Giuseppe Grieco, Giulio Vannini Rigenerare il sociale attraverso la cultura: la visione della finanza d'impatto	30
Metodi e strumenti per le politiche culturali	
Daniela Concas, Matteo Medves <i>Organismi archeologici & organismi vegetali: un dialogo in corso</i>	44
Stefano De Caro Donne e Grand Tour, Viaggiatrici a Napoli, Pompei, Ercolano e Vesuvio tra '700 e '800. Il Grand Tour al femminile di Luciana Jacobelli	58
Rubriche	76
Appendice	
Raccomandazioni Ravello Lab 2024	81

Comitato di Redazione



Presidente: Alfonso Andria andria.ipad@gmail.com

Direttore responsabile: Pietro Graziani pietro.graziani@hotmail.it

Direttore editoriale: Roberto Vicerè redazione@quotidianoarte.com

Comitato di redazione

Claude Albore Livadie **Responsabile settore** alborelivadie@libero.it

"Conoscenza del patrimonio culturale"

Jean-Paul Morel **Archeologia, storia, cultura** moreljp77@gmail.com

Max Schvoerer **Scienze e materiali del** schvoerer@orange.fr

patrimonio culturale

Maria Cristina Misiti **Beni librari,** c_misiti@yahoo.it

documentali, audiovisivi

Francesco Caruso **Responsabile settore** francescocaruso@hotmail.it

"Cultura come fattore di sviluppo"

Territorio storico, ambiente, paesaggio

Ferruccio Ferrigni **Rischi e patrimonio culturale** ferrigni@unina.it

Dieter Richter **Responsabile settore** dieterrichter@uni-bremen.de

"Metodi e strumenti del patrimonio culturale"

Informatica e beni culturali

Matilde Romito **Studio, tutela e fruizione** matilderomito@gmail.com

del patrimonio culturale

Adalgiso Amendola **Osservatorio europeo** adamendola@unisa.it

sul turismo culturale

Segreteria di redazione

Eugenia Apicella **Segretario Generale** univeur@univeur.org

Monica Valiante

Progetto grafico e impaginazione

QA Editoria e Comunicazione

Info

Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali

Villa Rufolo - 84010 Ravello (SA)

Tel. +39 089 858195 - 089 857669

univeur@univeur.org - www.univeur.org

Per consultare i numeri precedenti e
i titoli delle pubblicazioni del CUEBC:
www.univeur.org - sezione Mission

Per commentare gli articoli:
univeur@univeur.org

ISSN 2280-9376

Main Sponsor:





La cavalla della notte e dell'incubo. L'allegoria del terrore e della morte gloriosa incisa sui dischi corazza dei Guerrieri Italici

Domenico Caiazza

Studioso di archeologia e di topografia



Fig. 1 Il Guerriero di Capestrano.

Il Guerriero di Capestrano¹, splendida statua del VI sec. a. C., ci ha tramandato l'immagine dell'arcaico re di una popolazione italica dell'Abruzzo e del suo armamento: una lancia, un giavellotto, una spada, un'ascia, il ventre difeso da una panciera di cuoio, il petto e le spalle coperti da scudi circolari sorretti da tirelle di cuoio. La statua conserva anche un'iscrizione e tracce di pigmenti, e in antico nei cerchi era probabilmente dipinto un emblema, poiché gli scudi, oltre a costituire una corazza, avevano un forte contenuto simbolico. Nel Guerriero (Fig 1) simboleggiavano l'eminenza sociale trattandosi di un re, ricchezza per il costo dei metalli e della lavorazione e rango di capo militare. Questa difesa, oltre ad essere uno splendente simbolo di status, forse nel mondo italico dichiarava l'appartenenza a un corpo

militare di eccellenza connotato da una temibile reputazione e da una particolare missione, probabilmente votatosi con giuramento a combattere sino alla morte.

Si trattava verosimilmente di *sacrani*, guerrieri impegnati da un terribile giuramento ad una divinità infera² a vincere o morire in battaglia, per aprire la strada verso nuove sedi alle donne, in-

¹ Cfr. R. Papi, *I Guerrieri di Capestrano: uno, due, tre, quattro o nessuno?*, Considerazioni di storia ed archeologia, XV 2023, pp. 3-44 (anche per bibliografia).

² A *Dispater* e/o *Mefitis*, allo stesso modo dei militi *Legio Linteata* che giuravano di obbedire ciecamente al comandante, di non abbandonare i commilitoni e di combattere sino alla morte, cfr. D. Caiazza, *Aquilonia e Cominum. Due termini istituzionali nel dominio linguistico ed etnopolitico italico*, in *Le epigrafi della Valle di Comino*, Atti del XVIII° convegno epigrafico cominense, Atina 8 ottobre 2023. p. 81 e pp. 122-124.

fanti e armenti della Primavera Sacra³. Infatti il disco pettorale è emerso, oltre che nelle ataviche sedi abruzzesi, nelle necropoli arcaiche di genti safine ad Alfedena, Comino di Guardiaagrele, a Pettoranello in Molise, Caserta, a 'Rocchetta di Pietramelara' in Campania⁴, a Carlantino e a San Paolo Civitate nell' *Apulia* in destra Fortore colonizzata dai Sanniti.

Ciò che era dipinto nei dischi corazza del Guerriero è andato perduto, ma possiamo legittimamente ipotizzare che non vi fosse la decorazione geometrica o con animali stilizzati di tipo orientalizzante, dei quali non ci occupiamo in queste pagine, ma l'animale fantastico effigiato anche sul busto della stele di Guardiaagrele⁵ (Fig. 2).



Fig. 2 Stele di Guardiaagrele (da Cianfarani 1966).

Il disco di questa stele è assimilabile per Colonna ai dischi tipo Capena, per la Papi a quelli del tipo Paglieta, dove compare un animale fantastico con corpo di cavallo sorretto da zampe con artigli di uccelli al posto degli zoccoli, con due teste dotate di labbra e lingua uncinata e sormontate da altro animale fanta-

³ Come intuito da R. Papi, *Guerrieri di pietra e dischi di bronzo*, Picus, Vol. XLI, 2021, pp. 9-84, che opportunamente a nt. 9 rinvia anche a A. La Regina, *La lancia e il toro* in G. De Benedittis (a cura di), *Il mutevole aspetto di Clio*, Campobasso 1994, pp. 43-57.

⁴ Rectius Rocchetta e Croce in provincia di Caserta.

⁵ Scopo di queste righe non è la disanima, molto indagata e discussa, sull'origine e datazione dei dischi corazza e dell'emblema, (cfr. R. Papi 2021, cit. a nt. 3, anche per bibliografia, e G. Colonna, *Dischi-corazza e dischi di ornamento femminile: due distinte classi di bronzi centro-italici*, *Archeologia Classica* LVIII), ma lo studio analitico dell'iconografia e, per quanto possibile, l'inserimento dell'animale fantastico nel patrimonio mitico dei popoli preromani.

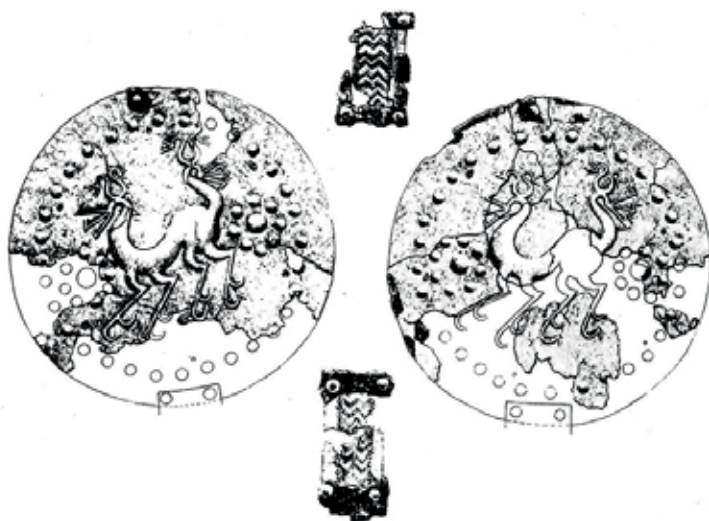


Fig. 3 Dischi da Paglieta (da Cianfarani 1966).



Fig. 4 Disco da Alfedena con la chimera sormontata da un uccello bicipite.



Fig. 5 Dischi da Torricella Peligna (da Papi).



Fig. 6 Disco corazza da Vetulonia.

stico con corpo a lira desinente in due teste con bocca, meglio becchi, spalancati (Figg. 3-4-5-6).

Per meglio definire la struttura fisica dell'animale effigiato sui dischi corazza è utilissima la rappresentazione più chiara e dettagliata, quanto ad anatomia, tra i molti esemplari a noi giunti, ossia quella effigiata sul disco da Vetulonia, antica città etrusca che però nel suo territorio ha restituito tombe a circolo di tradizione italica.

L'immagine ha corpo equino, con i quarti, posteriori e anteriori, la groppa, il petto ed il collo realisticamente delineati, come la parte alta della testa, volta sulla destra di chi guarda, sormontata da ciuffi di criniera, più che da due orecchie divaricate e curve.



Fig. 7 Dettaglio del disco di Vetulonia.



Fig. 8 Testa di garzetta.

L'occhio è circolare e un po' dilatato mentre la grande bocca si apre innaturalmente a semi-cerchio e mostra denti affilati e minacciosi, lingua sottile e appuntita ad uncino. I quattro arti non terminano con uno zoccolo, poiché dopo la punta del garretto, sita peraltro troppo in alto segue non uno stinco equino, ma una zampa di uccello che termina con due lunghe dita rugose desinenti in unghie appuntite e più breve artiglio posteriore⁶.

Completamente fantastica è anche la seconda testa, sulla sinistra di chi guarda, dove la coda non è formata come in natura da crini, ma lunga e disegnata cilindrica come il collo di uccello acquatico e desinente in una testa di uccello, col becco piatto e aperto al massimo, sormontato da due ciuffi di penne divaricati e curvi, che mancano nei cigni e sono invece tipici della garzetta (*Egretta garzetta*). Questo piccolo airone bianco non ha piede palmato ma dotato di tre lunghe dita, proprio come la nostra chimera, che su un corpo di cavallo innesta testa e zampe di uccello palustre (Figg. 7-8).

Si noti che la testa di uccello della chimera, a differenza delle fauci della cavalla è spalancata ma non minacciosa, infatti non ha il becco acuminato dei rapaci ed anzi esprime serenità e, forse un atteggiamento di canto di buon augurio, probabilmente inneggiante alla vittoria (Figg. 9-10).

La coda sagomata a testa di piumato uccello di palude, potrebbe simboleggiare una costante vigilanza a 360 gradi, o la visione del passato. Ma più probabilmente allude alla protezione del guerriero assicurata da una divinità delle acque, come Mefite sannitica e la sua equivalente romana – Giunone –, spesso raffigurate



Fig. 9 Dettaglio del disco da Vetulonia.

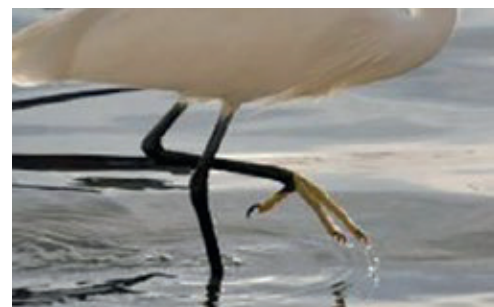


Fig. 10 Dettaglio di un piede della garzetta.

⁶ Enigmatica è l'interpretazione del 'cerchio' scuro ubicato sulla spalla sotto l'attaccatura del collo, bordato da un cordone a rilievo che in basso s'innesta sulla coscia anteriore, che torna anche in altri esemplari di questa serie, ma del quale non si intuisce il significato.



Fig. 11 Mefitis fanciulla con uccello acquatico da Saepinum – S. Pietro a Cantoni.

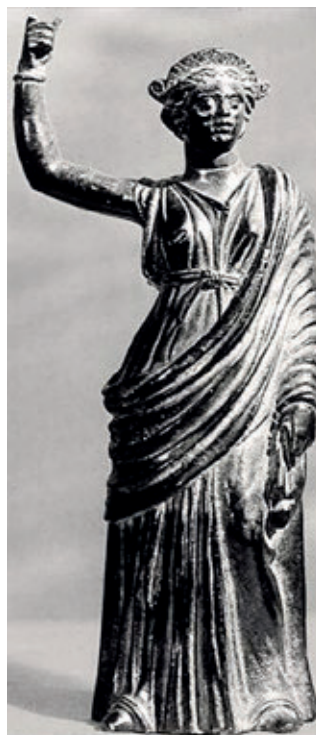


Fig. 12 Mefitis con corona ed un tempo con scettro da S. Lucia di Sassinoro.

con uccelli acquatici, come l'oca, il cigno, il germano reale (Figg. 11-12). Potrebbe anche indicare allegoricamente che il guerriero non temeva di morire in battaglia poiché destinato ad essere condotto dall'uccello sacro nell'aldilà destinato agli eroi, allo stesso modo dei guerrieri germanici morti valorosamente in battaglia che le Valchirie sui cigni portavano nel Walhalla.

È comunque certo che (al di là delle progressive variazioni stilistiche, 'omologazioni', imitazioni evolutive spinte talora sino a 'baroccare' la figura), il quadrupede ha sì due teste ma non uguali: una terribile è di cavallo, l'altra quasi gioiosa di uccello; in alcuni casi l'artigiano ha disegnato teste 'cavalline' molto simili, ma differenziate dal diverso spessore del collo. E sormontate dall'uccello in atteggiamento di canto spesso, a sua volta, reso con due teste unite da un esile collo con una forma a lira, poggiato sulle due protomi maggiori della chimera.

Divergenti sono state le proposte d'identificazione dell'animale. Nell'Ottocento nei dischi corazza in ferro e bronzi restituiti con gladi a stami di tipo piceno dalla necropoli di 'Rocchetta di Pietramelara' fu riconosciuto un "dragone"⁷. Il Cianfarani, valorizzando i tratti derivati dall'avifauna, vide un "quadrupede a collo di cigno", mentre De Benedittis ha ravvisato "un quadrupede equino con due teste e zampe di cigno"⁸. Per la Faustoferri "Le

⁷ D. Caiazza, *Archeologia e storia antica del Mandamento di Pietramelara e del Montemaggiore*, I Preistoria ed età romana, Isola del Liri 1986, p. 74.

⁸ G. De Benedittis, *I Sanniti. Una civiltà una democrazia*, Torrazza Piemonte 2024, p. 29.



lunghe ed esili zampe del quadrupede fanno propendere per una sua identificazione con un cervide o, più genericamente un capride, signore incontrastato delle cime degli Appennini, e forse un totem primigenio e in tale senso deporrebbe la presenza del motivo a lira, che sembra rievocare un palco di corna⁹. Weiding ha visto "non un cavallo fantastico ma un "drago" vero e proprio sui dischi corazza dei gruppi Capena, Vetulonia, Numana, Paglietta e Alfedena. Sono invece riconoscibili nelle raffigurazioni più antiche dei gruppi di Capena e Vetulonia i tratti della testa di un leone...che ricorda solo in pochi casi una chimera ... il "drago" si trasforma in ambito abruzzese ... in un cavallo-uccello con corna che prendono l'aspetto di due protomi d'uccello, che in alcune immagini sui dischi di Alfedena volano via".

Quest'ultima lettura coglie alcuni punti dell'animale fantastico, il cui profilo mutò nel tempo per travisamenti degli archetipi dovuti alla copia da copia, o all'estro degli artigiani che introducevano progressivamente modifiche, come ad esempio chiudere ad anello gli artigli dispiegati negli originali, o attenuando o eliminando la differenziazione tra la testa equina e quella di uccello, rimediando poi con la sovrapposizione ad entrambe le protomi della testa di uccello, talora raddoppiata 'a lira'.

L'animale fantastico 'costruito' con elementi di specie diverse, è in ogni caso una chimera assemblata con elementi equini e ornitologici, per comunicare un messaggio simbolico, per noi alquanto enigmatico ma che nell'immaginario collettivo di epoca arcaica doveva essere immediatamente comprensibile¹⁰.

Quanto alla lettura "simbolica" della chimera la Papi ha esattamente scritto che "Non c'è dubbio che l'immagine mostruosa, alla quale dovevano riferirsi racconti mitici e antiche credenze religiose, comuni alle genti sabelliche, e che assume aspetti diversi a seconda degli ambiti territoriali, non sia un fatto puramente decorativo, ma abbia rivestito una forte valenza apotropaica e profilattica. Il raddoppiamento del corpo simboleggia la concentrazione della forza e della potenza in un essere demoniaco che doveva evidentemente presiedere all'attività fondamentale e distintiva del possessore del disco: la guerra"¹¹.

Per provare a meglio definire la lettura dell'immagine e del suo messaggio allegorico, rileviamo anzitutto che la parte predominante della creatura mostruosa è costituita dal corpo equino che, data la costante mancanza della rappresentazione di genitali maschili, non è di uno stallone ma quello di una giumenta.

⁹ A. Faustoferri 2011, p. 163, La Papi, (l. c. a nt. 3) invece annota che si tratta di "doppia protome ornitomorfa stilizzata aggiunta come riempitivo in alcuni esemplari".

¹⁰ Plinio N.H. VIII, 72-80 menziona tra altri animali fantastici i pegasi ovvero degli uccelli dell'Etiopia con teste equine, o cavalli muniti di ali e corna, affermando di non credere nella loro esistenza (N.H. X, 70). Se fosse lecito il paragone con Pegaso, mitologico cavallo alato, possiamo forse ipotizzare che anche la nostra chimera in virtù della componente ornitologica avesse attitudine al volo.

¹¹ R. Papi, *Produzione metallurgica e mobilità nel mondo italico*, in *La Tavola di Agnone nel contesto Italico* (L - Del Tutto Parma a cura di), Firenze 1996, p. 119.

Il corpo della cavalla nel disco da Vetulonia ha una bocca con attacco delle mascelle a semicerchio che la rende innaturalmente ampia e minacciosa. Poiché mostra lunghi denti e lingua con punta ad artiglio, (che poi diverrà nelle repliche una specie di arpione), è una bocca pronta a mordere e dilaniare sicché immediato è il richiamo alle feroci "cavalle di Diomede", figlio di Ares e re della Tracia che si nutrivano di carne umana. L'innesto di zampe prensili potrebbe dimostrare che la cavalla dei dischi corazza fosse capace di artigliare e bloccare chi la affrontasse per poi farne scempio a morsi, come l'aquila che sbrana la preda stretta tra le zampe.

È dunque evidente che la chimera dei dischi corazza, indossata dai condottieri di corpi scelti, formati da guerrieri votati a portare la morte, o a subirla impavidamente, costituiva un'esplicita allegoria del terrore bellico. Trattandosi di un simbolo di furore guerriero è nel mondo dei miti che vanno cercati i confronti per tentare di comprendere meglio la figura dell'orribile cavalla-chimera.

Il patrimonio mitico degli Italici è andato perso, in quello latino e

greco una sommaria indagine ci ha consentito di trovare l'unico riferimento nel mito delle sanguinarie cavalle di Diomede, ma un confronto è possibile nel folclore celtico. Qui, oltre agli stalloni che nelle epopee dei guerrieri d'Irlanda incuranti di fatiche e ferite servivano intrepidi il padrone e talora lottando per lui dilaniavano a morsi il nemico¹² galoppava nel buio notturno una infernale giumenta.

Era un pallido sanguinario mostro portatore di morte e sventura il cui nome è rimasto nella lingua inglese per indicare l'incubo (Fig. 13): *nighmare* ovvero 'la cavalla della notte', sogno terribile che opprime, spaventa paralizza chi ha la sventura di soggiacervi.

Se il parallelo con la spaventosa "cavalla della notte" ha fondamento, i capi guerrieri ita-

lici indossando i dischi raffiguranti la chimera identificavano sé stessi, le schiere al seguito, e forse le stirpi sabelliche in espansione geografica, con il simbolo stesso del terrore guerriero, co-



Fig. 13 J.H. Fussli, L'incubo, dettaglio.

¹² Il semidio e intrepido eroe irlandese Cú Chulainn vide apparire da una fossa due cavalli donatigli dalle dee sorelle Macha, dea sovrana dei cavalli, delle battaglie e Mórrígan dea del furore bellico, associata al fato, alla guerra, alla morte. Morrigan etimologicamente vale grande regina (*mor*, grande *rigan* regina) o in alternativa "regina del terrore" da *mahr* ("incubo"= *nighmare*). L'eroe li doma e con loro compie molte imprese. Nel giorno dell'ultima sua battaglia e morte il cavallo "grigio di Macha" rifiuta di farsi legare al cocchio dall'auriga e piange lacrime di sangue. Si fa agggiogare solo da Cú Chullain e viene poi ferito in combattimento e fugge. Solo l'altro cavallo continua a tirare la biga dell'eroe e dopo che questo viene colpito da una terza lancia infine fugge. Ma il grigio di Macha, sebbene ferito torna a difendere il suo padrone, e uccide trenta nemici per ogni zoccolo e altri cinquanta a morsi. Infine farà ritrovare il cadavere del suo padrone. Pare che *macha* valga corvo e certo Morrigan era associata al corvo o alla cornacchia, tratto in comune con Mefitis divinità Regina e Signora degli uccelli diurni e notturni.

municando ai nemici un esplicito messaggio di sconfitta, dolore, schiavitù, morte. I portatori del disco con la chimera e le loro cavalcature esibendo la chimera annunciavano morte e sterminio a chi non s'inginocchiava davanti a loro. Erano i "guerrieri dell'incubo" terrorizzante e implacabile, segnati dall'emblema dello spirito tanto malvagio ed assetato di sangue da divenire il simbolo stesso del terrore irrazionale ed invincibile.

Chi li incontrava aveva ben chiaro che poteva solo morire o sottomettersi visto che "incubo" vale "che giace sopra ed opprime". Concetto figurativamente espresso dalla coppia dei dischi da Pitino di Sanseverino, una singolare variante dell'effigie canonica, nella quale la cavalla mostruosa con due teste equine opprime col ventre un uomo raffigurato nudo a testa in giù con le gambe innaturalmente divaricate. La scena sembra non possa essere interpretata come la sodomizzazione del nemico vinto, visto che l'animale non ha attributi genitali visibili in nessuno dei due dischi¹³. L'essere infernale letteralmente schiaccia l'uomo sconfitto e terrorizzato, probabilmente morto, e giacendogli sopra dimostra il potere sovrumano dell'incubo guerriero.



Fig. 14 Disco da Pitino Sanseverino.

Sulla schiena della mostruosa cavalla (Fig. 14), ma non poggiata sulla groppa, è una figura umana in posizione non statica ma quasi di danza avendo le gambe leggermente flesse e le braccia che sembrano nell'atto di scandire un ritmo. È nuda e col fallo eretto, di grande altezza, ma ha una testa piccolissima, forse per erroneo calcolo dello spazio, forse solo accennata intenzionalmente.

Si noti che le gambe della cavalla mostruosa sono quasi umane, e terminano con dita identiche a quelle dell'uomo sconfitto, e certo non con zoccoli idonei al galoppo o con i consueti artigli da uccello¹⁴. L'animale fantastico ha qui una testa con collo massiccio ed orecchie equine, l'altra testa è diversa, forse per errore dell'esecutore, visto che non mancano esemplari con doppia protome cavallina. Quella effigiata si direbbe serpentiforme, se non fosse per una lunga appendice che guarda in basso anziché in alto per torsione del collo. Per la lunghezza eccessiva non è

¹³ Non è dato comprendere se l'uomo itifallico raffigura il guerriero in nudità eroica vittorioso sul nemico, o una divinità sua protettrice, visto che 'cavalca' in piedi senza poggiare sulla groppa della chimera e dunque non costituisce un tutto con la stessa. L'uomo oppresso dalla mostruosa giumenta è nudo e senza armi alla stregua di un guerriero vinto, ucciso e spogliato di armi e abiti.

¹⁴ Si tratta forse di un'evoluzione grafica del disegno degli artigli come appare evidente da un disco tipo Capena nel quale in basso compare la cavalla spettrale a due teste, una delle quali senza lingua è quella di volatile acquatico. Ha tre piedi artigliati, il quarto forse per mancanza di spazio mostra le tre dita affiancate, sul fianco dell'arto.

una cattiva rappresentazione di orecchi da cavallo e potrebbe essere la trasformazione di un ciuffo di piume e, dunque, l'ennesima liberissima interpretazione della testa di uccello acquatico. Si noti la presenza in basso di una piccola figura, una sorta di puledro privo delle zampe anteriori che sembra danzare, o comunque in grado di avanzare in posizione retta sulle zampe posteriori. Stessa attitudine ha un altro cavallo infernale raffigurato in un monumento del VI sec. a.C. rinvenuto a Pozo Moro (Chinchilla de Montearagón, Albacete, Spagna) attribuito a manovalanze etrusche¹⁵. Uno dei fregi conservati rappresenta un essere infernale, probabilmente Caco, seduto in trono che si accinge a divorare un bambino, che porta alla bocca con la destra, mentre con la sinistra tiene un animale adagiato su un tavolino, dietro il quale è un mostro femmina che regge una coppa.

Sulla destra del fregio figurato compare un altro animale mostruoso che a noi sembra un cavallo in posizione eretta la cui zampa destra termina con una mano che regge un coltellaccio. Per quel che a noi interessa sembra sia un cavallo infernale, servo del mostro catactonio in trono, in uno scenario che atterrisce. Notevole il dettaglio dello zoccolo cavallino trasformato in mano, come nel disco da Pitino, che potrebbe indiziare che questi cavalli mostruosi potessero mutare forma. (Fig. 15)

Anche nel folclore danese si conserva il ricordo di *Helhest* il 'cavallo infernale o cavallo della morte', dotato di tre zampe e associato ad *Hel* (inferno, *Hell* in inglese), alla cui apparizione, spesso presso i cimiteri, seguivano disgrazie, malattie e morte. Visto che il mitologema dei cavalli malefici portatori di guerra, stragi e

violenza, carestia, morte è universale, come simboleggiano i cavalli spettrali montati dai quattro Cavalieri dell'Apocalisse, sembra legittimo paragonare la figura mostruosa dei dischi corazza con *nigthmare*.

Tuttavia la cavalla terrificante dei dischi corazza italica reca un duplice messaggio. Uno di morte e terrore con la protome equina, l'altro di gloria guerriera con la testa di uccello. Il becco spalancato nel canto infatti sembra simboleggiare un buon augurio, il peana di vittoria sul nemico vinto o l'imperitura gloria del suo



Fig. 15 Albacete, Chinchilla de Monte Aragon, fregio del monumento di Pozo Moro. A destra il 'cavallo infernale' in posizione eretta che impugna un coltellaccio per sgozzare una lepre poggiata su uno sgabello.

¹⁵ R. Matesanz Gascón, *Pozo Moro: leones, hombres-lobo y fuentes de agua durante el siglo VI a.C.* Pozo Moro in BSAA arqueología LXXIX, Valladolid 2013, pp. 57-80.



Fig. 16 A. Durer, i Cavalieri dell'Apocalisse insieme ai loro destrieri simboleggiano carestia, guerra, morte, pestilenza.



Figg. 17 - 18 J.H. Fussli, L'incubo e altra versione dello stesso tema.



Fig. 19 Disco pettorale tipo Capena.



Fig. 20 Tipo Numana (da Papi).

valore bellico se moriva in duello il portatore del disco corazza. Peraltro come gli uccelli sacri a *Mefitis*, quali la cicogna che porta i bambini e i cigni che trasportano le anime dei valorosi morti in battaglia, il volo di questi uccelli raffigurati su alcuni dischi potrebbe simboleggiare il viaggio verso la sede gloriosa degli eroi defunti assimilabile al "Walhalla dei valorosi", e forse persino la speranza di metempsicosi¹⁶.

¹⁶ Cfr. D. Caiazza, *Ancora a proposito di Mefitis Regina Iovia Ceria- la dea sovrana italica signora di vita e morte tra la reductio degli antichi e i fraintendimenti moderni*, Atti del XIX Convegno epigrafico Cominense, Atina 2024, S. Donato Valcomino 2025.